

RIFLESSIONI E STIMOLI
PER GENITORI, INSEGNANTI
ED EDUCATORI IN CRESCITA

Pietro Lombardo

Educare?

SÌ, grazie!



CENTRO STUDI EVOLUTION



RIFLESSIONI E STIMOLI
PER GENITORI, INSEGNANTI
ED EDUCATORI IN CRESCITA

Pietro Lombardo

Educare?

SI, grazie!

Pietro Lombardo, pedagista a orientamento psicologico, giornalista pubblicitista, scrittore, apprezzato conferenziere, è fondatore e direttore del Centro Studi Evolution di Verona (www.cs-evolution.com), in cui operano diversi professionisti in ambito educativo, psicomotorio, psicologico, psicoterapeutico e diagnostico.

Il Centro Studi Evolution è un'affermata realtà che propone attività individuali o di gruppo, atte a favorire la promozione della crescita e maturazione umana in cinque aree: Educazione, Evoluzione personale e professionale (corsi per aziende), Insegnamento, Orientamento e Studio.

Conduce diversi corsi di sviluppo personale e ama definirsi il "coach" degli studenti, avendo maturato una lunga esperienza all'interno del corso Mathesis, atto a favorire atteggiamenti e metodi per la "gioia di studiare".

Conduce una rubrica a Radio Evolution (www.radioevolution-online.com) dal titolo "Volersi bene", ogni Domenica sera alle ore 21.00, con replica il Lunedì sera.

*A mio padre,
che mai ho smesso di sentire vivo e presente
nello scorrere dei giorni.*

*A mia madre,
che ancora oggi mi rincuora
con la sua amorevole presenza
e per cui nutro un affetto profondo.*

*Grazie per avermi donato la vostra maternità
e paternità, due splendide sorelle
e la gioia di essere stato vostro figlio.*

*Oggi, da padre, comprendo tutto quello
che avete fatto per me nel silenzio dei sacrifici,
nella fatica dei gesti quotidiani
e nella fedeltà del vostro amore.*

Centro Studi Evolution

Via Leonardo Da Vinci, 41 - 37138 Verona
Tel. 045 8100020 - Fax 045 8100268
www.cs-evolution.com - info@cs-evolution.com

*Per scrivere a Pietro Lombardo:
p.lombardo@cs-evolution.com*

Prima edizione: settembre 2013

Copertina e impaginazione: Giuseppe Mazzardi

«Si può sempre aggiungere acqua ai fagioli».
Papa Francesco

Un giovane pedagista, prima di sposarsi, scrisse un libretto per i giovani genitori che incontrava nelle scuole, dove si recava a tenere conferenze sul valore dell'educazione, intitolandolo: «Le dodici infallibili regole per educare i propri figli». Poi (nessuno lo mise in guardia ☺) si sposò, arrivò il primo figlio tanto desiderato e all'uscita della seconda edizione ne cambiò il titolo: *“Dodici consigli per educare i propri figli”*. Arrivò anche il secondogenito e decise di aggiornare il titolo in questo modo: *“Dodici indizi utili su come educare i figli”*. All'arrivo del terzo figlio decise di ritirare la sua pubblicazione, perché si rese conto che non esistono infallibili metodi e rigide regole per educare i figli.

Consapevole di questa realtà ci tengo a sottolineare, come atto d'onestà verso chi si sta apprestando a leggere questa pubblicazione, che nei trentatré capitoli che formano quest'opera mi sono posto l'obiettivo di fornire del materiale per costruire, piuttosto che presentare un kit di regole e tecniche educative, con tanto di istruzioni per l'uso. In ogni genitore o educatore vi sono infinite potenzialità per affrontare con successo la sfida educativa. Si tratta di diventarne consapevoli e di allenarsi per dare il meglio di sé.

Questo libro è dedicato a chi svolge, in qualsiasi veste e ruolo, una funzione educativa.

Mi piace però pensare che possa essere letto anche dagli adolescenti, affinché possano sedersi dall'altra parte del tavolo e comprendere di quanto impegno e preparazione vi sia bisogno per farli crescere persone solide, autonome, mature e artefici del

proprio destino. Credo che l'adolescenza sia un periodo d'oro per la formazione dell'essere umano ed è proprio per questo che, come "coach", ho deciso di dedicare molte delle mie energie a tale missione, consapevole del fatto che dagli undici ai vent'anni si costruisce il profilo psicologico di una persona adulta. Amo dire ai miei ragazzi che vi sono quattro parole da cui non è possibile scappare: autostima, onestà, responsabilità e lavoro duro. Non importa com'è stata vissuta l'infanzia o la prima parte dell'adolescenza, conta che cosa si ha intenzione di fare oggi, con i mattoncini sporchi, graffiati, rovinati o mancanti del proprio passato. Credo che il compito di ogni educatore sia di mettere un adolescente davanti al principio di realtà di Virginia Satir: «*La vita non è quella che dovrebbe essere. È quella che è. È il modo in cui l'affronti che fa la differenza*».

«Perché i miei genitori non sanno ascoltarmi e volermi bene per davvero?», mi ha domandato un giorno una ragazza di diciassette anni, tra calde lacrime. Mi piace davvero tanto quando gli adolescenti sanno soffrire così intensamente e porsi delle domande sulla loro condizione esistenziale, perché significa che hanno una sensibilità ancora viva (c'è chi tende ad anestetizzarsi o stordirsi) e che possiedono il desiderio di attuare un lavoro d'introspezione conoscitiva che darà loro la possibilità di divenire maggiormente consapevoli e responsabili di che cosa accade dentro di sé.

Come ho avuto modo di scrivere in una pubblicazione rivolta ai giovani studenti: «*Quando, come esseri umani, rinunciamo ad assumerci le diverse responsabilità cui la vita ci chiama, siamo come un'orchestra di potenzialità senza partitura e direttore: in sintesi, suoniamo a vuoto*»¹.

¹ Pietro Lombardo, «*Metodo di studio e motivazione. Come ritrovare la gioia di studiare*», Edizioni Centro Studi Evolution, Verona, 2013, p.16.

LE CHIAVI DELL'EDUCAZIONE

Per educare occorrono più chiavi, perché vi sono più porte da aprire. Vi sono le porte bambine che odorano di fresca ingenuità: bisogna saperle aprire con dolcezza e tenerezza, entrare in punta di piedi e portare la poesia della vita, ma anche l'avvertimento dei pericoli che in essa si possono incontrare, come le parole di Giorgio Panariello ci invitano a realizzare:

«Bambini, Babbo Natale esiste ed esiste la Befana.

Esistono i tre porcellini e la fata Morgana.

Metti un dente sotto il bicchiere, il giorno dopo c'è un soldino.

Peter Pan combatte ancora contro Capitan Uncino.

Boschi pieni di folletti e di orsi pasticcioni

Elefanti che con le orecchie volano come aquiloni.

Esistono i giganti, i draghi, Artù e Merlino.

E se segui quelle briciole, puoi incontrare Pollicino.

Ma anche l'Orco sai esiste, te lo giuro su me stesso.

Ti dirà: "C'era una volta", stai attento, c'è anche adesso».

Vi sono le porte degli adolescenti, spesso chiuse a chiave, nel disordine generale, tra poster, cuffie e diavolerie strane. In queste stanze ai genitori spesso è vietato entrare e ci vuole davvero tanta pazienza per trovare la chiave giusta con cui farsi aprire la porta.

E infine vi sono le chiavi degli adulti, quelle più difficili da trovare, perché s'incontrano porte blindate con serrature complicate da anni di rigidità e di chiusura in se stessi.

L'educazione è ciò che ci dona l'opportunità di bussare alle porte altrui e di stabilire un contatto che apre alla speranza il futuro di un educando.

In più parti del libro vi sono riferimenti al mondo dell'infanzia, per comprendere di cosa hanno bisogno i nostri bambini, ma anche che cosa potrebbe essere mancato a un adolescente con cui

oggi, a vari livelli, siamo in relazione. Non vi è nessun comportamento privo di una sua intenzionalità, inconscia o conscia che sia. Se un adolescente è cresciuto nella sete di qualche bisogno mai sufficientemente soddisfatto, l'unico modo di riattivare il processo della sua crescita verso la maturità psicologica è dissetarlo.

I figli, sin da piccoli, si aspettano che i genitori siano i maestri della risposta, essendo essi abitati da infinite domande sul senso della vita e la realtà che li circonda. Ho scoperto che non è così facile dare delle risposte, se prima non sono state trovate. Ecco perché nelle pagine di questo libro vi sono domande e risposte che si alternano in una sorta di tango pedagogico. Partendo dalla domanda più inquietante, che riguarda il tema della morte, ho cercato di mettere a fuoco i punti nevralgici della relazione educativa, nella consapevolezza che tante altre domande sono rimaste disattese e che le risposte date non sono esaustive, ma semplici piste di viaggio.

Un tema centrale che ricorre con sfumature diverse in più capitoli è il concetto del divenire, ancor prima che genitori o educatori, delle *“persone in crescita”*.

Quando alimentiamo l'albero dell'essere donne e uomini in continuo e costante miglioramento, si diventa più vitali, equilibrati, solidi, efficienti, mentalmente lucidi e consapevoli; ciò ci consente di divenire più incisivi ed efficaci nello svolgimento delle proprie funzioni educative. Se invece di restare nel fiume in secca di un ruolo in cui ci troviamo, risalissimo alla fonte dell'essere persone che imparano e si mettono onestamente in gioco, potremmo produrre molta più energia, dinamismo e creatività pedagogica.

L'educazione richiede coerenza, pazienza, consapevolezza, spirito d'accoglienza e saggezza. Queste sono delle qualità e non delle abilità. Ai miei esordi educativi ero molto teso ad affinare le mie abilità, ottenendo risultati mediocri. In un secondo mo-

mento, ho compreso che essere molto abili ma incapaci di emanare autorevolezza non permette di incidere in modo profondo e di catturare l'attenzione altrui. Gli educandi, ancor prima di ascoltarci, ci sentono con i pori della pelle psichica e avvertono quanto siamo persone congruenti, oneste, sufficientemente mature e capaci di confrontarci a viso aperto con il loro mondo intrapsichico. L'unico modo per essere educatori autorevoli è lavorare su di sé, in modo tale che il “di fuori” (le azioni) coincida con il “di dentro” (la dimensione dell'essere). Le parole passano, i gesti rimangono. Una predica dura il tempo della sua messa in onda ed è respinta; un abbraccio è sentito e rimane dentro per tutta la vita.

LA CHIAVE PASSEPARTOUT DELL'EDUCAZIONE

Qual è la chiave passepartout che apre la porta della relazione educativa?

È la comunicazione! Solo attraverso l'empatia, il silenzio, l'ascolto profondo, l'abbraccio, il raccontarsi e la congruenza tra verbale e non verbale è possibile stabilire un autentico contatto con l'educando, ben diverso dai rapporti formali o impersonali che regnano in tanti ambienti educativi.

In educazione, e non solo, la parola “superficiale” è la chiacchiera, intesa come parlare di fatti, avvenimenti o argomenti privi di rivelazione autentica del proprio sé; al contrario, la parola “profonda” è il motore dell'attività dialogica, che mette in relazione l'io con il tu.

La chiacchiera è come rumore di sottofondo, del tutto inutile, mentre la parola è la musica del cuore e dell'animo umano che, come le note di una sinfonia, oltrepassa i muri della solitudine esistenziale. La nostra umanità è come un caminetto

pieno di legna che aspetta solo di essere acceso per diffondere l'energia del calore in sé presente. La comunicazione efficace, più che una tecnica, è un atteggiamento interiore ispirato da una visione valoriale dell'esistenza; è l'etica il vero motore della relazione educativa, perché quando siamo onesti con noi stessi e con il prossimo gettiamo le basi per il ponte del rispetto, su cui si costruisce il senso del bene reciproco. È sbagliato pensare all'educazione come a una competizione in cui c'è chi vince e chi perde. L'educazione ha a cuore la crescita dell'essere umano verso la più completa autorealizzazione. Perché mai un genitore dovrebbe sopraffare un figlio o viceversa? Se un insegnante si mette in competizione con una classe e vince, alla fine della sua carriera che cosa avrà condiviso e trasmesso alle giovani generazioni che ha incontrato? Oggi siamo immersi nella cultura del conflitto; è più facile manifestare contro la guerra che non a favore della pace. Un giorno, una persona mi disse che era rimasta sconvolta dal fatto che in un movimento non violento i militanti erano arrivati a picchiarsi a causa di diverse opinioni sul come manifestare contro la violenza. E che cosa dire di ordini religiosi diversi che arrivano alle mani? Vi è urgente bisogno di una nuova rivoluzione copernicana che metta il valore dell'autenticità e del benessere personale al centro del focus educativo, attraverso lo sviluppo del senso della responsabilità individuale e la promozione di una visione etica dell'esistenza. Vi è molta rabbia negli adolescenti di oggi. Come mai? Che cosa manca loro per essere più felici e sereni, considerando che dal punto di vista materiale hanno più del necessario? Ogni tanto mi chiedo com'ero da adolescente e mi rivedo fragile, insicuro, inibito ma, al tempo stesso, pieno di domande, dubbi e sogni. Non che oggi gli adolescenti siano privi d'insicurezza o fragilità, com'è giusto essere in questa fase di passaggio della vita; solo che tanti di loro sono come spenti, privi di quel sano fermento d'angoscia esi-

stenziale in grado di mettere in movimento il motore di ricerca sul senso e il significato dell'esistenza. Oggi mancano gli ideali, i sogni, gli slanci anche incoscienti dell'età giovanile a favore di un progetto che riguardi il futuro, qualsiasi esso sia: scolastico, professionale, artistico, sociale, politico, religioso, ecc. Girovagare a vuoto è contro la natura dell'essere umano. Noi siamo nati per vincere! E si vince quando sappiamo esprimere talenti, attitudini e potenzialità per realizzare lo scopo della propria vita. Oggi vediamo i nostri ragazzi ricurvi sui loro smartphone, davanti a un tablet o allo schermo di un computer, a inseguire emozioni e ingurgitare i messaggi propagati dalle mode del momento. Il grande successo di Facebook, ad esempio, dovrebbe farci riflettere sull'enorme bisogno di condivisione, di stabilire dei contatti e di acquisire una visibilità sociale. Nulla di male in tutto ciò, ma come educatori dovremmo chiederci se tutto questo traffico di dati favorisce la formazione integrale dei nostri adolescenti. Un conto è scambiarsi informazioni ed emozioni; un altro è nutrirsi e arricchirsi di conoscenze, storie, esperienze, valori, ispirazioni e illuminazioni per orientare se stessi verso la rivelazione del «vero Sé» (Donald Winnicott) e la definizione di un consapevole progetto di vita. Chi perde tempo nella non conoscenza di sé, si troverà in seria difficoltà quando il futuro busserà alla porta della sua vita per domandargli di assumersi le responsabilità di uomo e donna. Conosco molti giovani e adulti che hanno smarrito la via di casa: la fedeltà dell'essere se stessi! L'educazione è, da questa prospettiva, l'opera maieutica di Socrate, il far partorire dal di dentro dell'educando la coscienza della propria identità e missione esistenziale. Ecco perché in molte pagine sono presenti degli spunti di riflessione atti ad alimentare il faro dell'autorevolezza, capace di orientare in modo «pervadente» ma non «invadente» (Martin Heidegger).

L'ARTE DI EDUCARE

L'educazione non è un insieme di tecniche educative da applicare in modo asettico e razionale, poiché l'umanità di cui siamo fatti è colma di un mistero che non può essere inquadrato in una rigida cornice. Certo, esistono dei principi pedagogici e delle metodologie educative di sicura efficacia, ma esse sono come degli ingredienti che vanno mischiati e adattati in base all'individualità del singolo soggetto con cui ci si confronta. Alcuni punti fermi su cui investire le proprie energie sono il saper riempire la pentola dell'autostima, sviluppare la propria maturità psicoaffettiva, aprirsi a nuovi sentieri mentali e impegnarsi a rendere vitale lo spazio della relazione. Gli educandi vanno spiazzati, colti di sorpresa e aiutati a crescere, spruzzando una certa dose di humour e di autoironia.

Inoltre, è importante imparare a gestire l'energia vitale della rabbia e sostenere gli educandi nel loro spirito d'intraprendenza, permettendo loro di prendere delle decisioni a modo loro. Infine, gli educandi non vanno lasciati soli, emarginati o abbandonati a dei falsi idoli. Quando il maestro scompare, muore anche l'allievo. Certo, il maestro non insegna nulla *«se non ciò che in dormiveglia giace nell'erba della vostra conoscenza»*; inoltre, egli *«non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede»* (Khalil Gibran), conducendo l'allievo alle soglie di se stesso.

Educare è incontrarsi in uno spazio sia fisico che temporale, per condividere il piacere della comunione umana; educare è mettere a disposizione la propria umanità per arricchirsi reciprocamente e costruire il tessuto vitale della propria umanità.

Come scriveva Platone nella sua opera "Fedro":

«Socrate: Allora, fa' da guida e, a un tempo, guarda dove dovremo metterci a sedere.

Fedro: Vedi allora quel platano altissimo?

Socrate: Ebbene?

Fedro: Là c'è ombra e un venticello giusto, e anche erba per metterci a sedere, o, se vogliamo, per distenderci.

Socrate: Allora fa' pure da guida».

Non è bello pensare di mettersi sotto a un grande albero, sedersi l'uno di fronte all'altro, o più semplicemente distendersi, scrutare le azzurrità del cielo e meditare insieme sul senso e il significato dell'esistenza?

GENITORI PERFETTI?

Ho ascoltato molte confidenze di genitori in crisi nello svolgimento del loro ruolo educativo, a volte oppressi da sensi di colpa per gli sbagli commessi di cui avevano preso tardivamente coscienza. Educare è davvero il compito più difficile e impegnativo da svolgere. Non è retorica, è un dato di realtà. Se educare fosse così facile, da dove nascono tutte le forme di disagio, malessere psicologico e sofferenza psichica che affliggono così tante persone? L'ansia di essere dei genitori perfetti, in grado di educare in modo eccellente i propri figli, è, in effetti, un falso problema. Posso affermare, senza ombra di dubbio, che i figli non desiderano dei genitori perfetti, ma delle "persone" felici di affrontare il viaggio della vita. Chi ha espresso al meglio questo concetto è stato Erich Fromm: *«Dio crea il mondo e l'uomo. Ciò corrisponde alla semplice affermazione dell'esistenza. Ma Dio va oltre. Ogni giorno dopo che la natura, o l'uomo, sono stati creati, Dio dice: "È bello". L'amore materno, in questo secondo gradino, fa sentire al bambino che è bello essere nato; instilla nel bambino l'amore per la vita e non solo il desiderio di restare vivo. La stessa idea può essere applicata ad un altro simbolismo biblico. La Terra Promessa (terra è sempre simbolo di madre) è descritta come "traboccante di latte e di miele".*

Il latte è il simbolo del primo aspetto dell'amore, quello per le cure e l'affermazione; il miele simboleggia la dolcezza della vita, l'amore per essa, e la felicità di sentirsi vivi.

La maggior parte delle madri è capace di dare "latte", ma solo una minoranza di dare anche "miele". Per poter dare miele una madre non deve soltanto essere una "brava mamma", ma una donna felice, e non tutte ci riescono. L'amore della madre per la vita è contagioso così come lo è la sua ansietà; ambedue gli stati d'animo hanno un effetto profondo sulla personalità del bambino»².

Dare del latte senza miele è come suonare in modo tecnicamente perfetto, ma senza passione alcuna per ciò che s'interpreta; è insegnare in modo didatticamente ineccepibile, ma senza entusiasmo. Dare del latte senza miele è pregare a memoria, senza la presenza del cuore che dà anima a ogni singola parola. Dare del latte senza miele è mettersi ad ascoltare una persona senza la felicità di esserle accanto. Dare del latte senza miele è svolgere il proprio dovere senza amore. Forse, è proprio qui il punto essenziale dell'educazione: smettere di esigere da se stessi o dagli altri la perfezione, ma impegnarsi nel danzare, cantare e lodare, con sprizzante gioia, il meraviglioso dono della vita. Una mamma felice, un padre sereno, una coppia innamorata, un insegnante amante della sua materia e dei suoi allievi o un educatore appassionato ottengono molto di più delle migliori tecniche educative o comunicative. Dovremmo tutti mettere un po' più di miele negli ambienti in cui ci troviamo, perché se non siamo portatori sani d'ottimismo, di amore per la vita, di creatività e allegria, difficilmente riusciremo a dirigere chi più amiamo verso la giusta direzione: la realizzazione del Progetto Felicità.

² Erich Fromm, *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano, 1979, XVI ed., pp. 66-67.

IL PROGETTO FELICITÀ

Il Progetto Felicità non è un qualcosa di definito, altrimenti andrebbe a scontrarsi contro il principio fondamentale dell'atto educativo: il rispetto per la libertà dell'educando di divenire, egli stesso, l'artefice del proprio destino.

Guido Petter ci offre un'interessante riflessione sul tema della felicità riguardante il mondo dell'infanzia: *«Ma di che felicità si tratta, nel caso del bambino? Di un particolare tipo di felicità, che non è solo godimento passivo degli atteggiamenti di sollecitudine dei genitori, dell'atmosfera calda e di piena accettazione che questi (e più tardi gli insegnanti) sanno creare intorno a lui. È anche, e soprattutto, quella felicità che può derivare dal "senso di crescere", quella particolare gioia che un bambino prova quando riesce a fare qualcosa che prima non gli riusciva; quando acquisisce un'abilità nuova (per esempio, andare in triciclo, giocare a ping-pong, pattinare) o quando, utilizzando ripetitivamente, in un gioco, un'abilità che già possiede, constata di dominarla sempre meglio;... quando ascolta una fiaba o un racconto che lo appassiona; quando con la sua prestazione riceve il riconoscimento esplicito degli altri»³.*

Una volta vi era una divertente pubblicità di una madre che parlava al proprio bambino di qualche mese, raccontandogli come sarebbe stata bella la vita secondo la sua ottica. Più o meno, queste erano le parole con cui si rivolgeva al piccolo uomo:

«Tu crescerai, diventerai grande, avrai tanti amici, andrai a scuola, t'iscriverai ad Ingegneria, ti sposerai, avrai dei bambini e la mamma verrà a vivere con te!». Nella scena si vede che alle ultime parole, «la mamma verrà a vivere con te», il piccolo, giustamente, sputa con veemenza la pappa addosso all'incredula

³ Guido Petter, *La valigetta delle sorprese*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1994, pp. 70-71.

madre. Imporre una propria visione, per quanto giusta essa sia, non funziona; si può proporre, questo sì, ma se le scelte non provengono dall'interno dell'educando, esse, prima o poi, verranno rigettate o renderanno infelice chi le segue. Ricordo il caso di un ragazzo che era stato costretto dal padre a divenire un farmacista, essendo l'unico figlio ed erede della rinomata farmacia di famiglia. Lui desiderava tanto iscriversi a Giurisprudenza, ma il padre era arrivato alla minaccia di diseredarlo se lo avesse fatto. Questo padre era convinto di agire per il bene del figlio e che un giorno lo avrebbe ringraziato di questa forzatura, ma così non avvenne.

Il Progetto Felicità si può realizzare solo se si rimane fedeli a se stessi. In fin dei conti, l'educazione è una funzione di orientamento al futuro. Per andare verso una «Terra Promessa», occorre offrire la visione di dove si trova, far sentire all'educando il profumo dei frutti maturi, la brezza della pace, la musica dell'armonia interiore, la forza della solidità interiore, la carezza del vero amore e la freschezza della purezza. Quando un bambino o un adolescente incontrano persone che hanno messo piede in questa terra, ne sono intimamente colpiti, a volte folgorati, e attratti. Solo chi ha attraversato il deserto delle proprie ferite e ha avuto il coraggio di ribellarsi alla schiavitù di un passato nefasto può indicare la strada e affiancarsi, se necessario, nel tragitto del deserto altrui. Non è facile spiegare in cosa consista il Progetto Felicità, perché più che un costrutto teorico è un'esperienza interiore. Una cosa è certa: la felicità esiste ed è ciò che più desideriamo. Cercarla nei posti sbagliati ci rende infelici; cercarla nei posti giusti ci rende sereni! Ogni giorno ci dona l'opportunità di compiere un passo in avanti verso la realizzazione di questo progetto: farlo insieme a chi crede negli stessi valori è costruire una carovana che ci rende tutti più forti e capaci di generare il vento della speranza; nonostante le difficoltà in cui ci possiamo trovare, se siamo persone di buona volontà «*si può sempre aggiungere acqua ai fagioli*» (Papa Francesco).

Termino questa breve introduzione, precisando che i punti trattati nella presente pubblicazione non danno il giusto valore all'ampia letteratura della pedagogia, delle scienze umanistiche e della psicologia in ambito educativo. Molto altro vi sarebbe da scrivere a tal riguardo. Mi auguro che queste pagine possano essere come un bozzolo pedagogico da cui far nascere spunti, riflessioni, stimoli, suggerimenti pratici e una più ampia e nitida visione sull'insostituibile compito educativo di genitori, insegnanti e chiunque affianchi la crescita dei bambini e degli adolescenti. L'educazione, affinché riesca a raggiungere il suo nobile scopo, richiede il contributo di tutti, come una grande orchestra. L'importante è trovare dei validi direttori, capaci di integrare le diverse sonorità in un'unica sinfonia pedagogica. Credo sia bello sapere che siamo tutti parte di una grande storia e che nessuno diventa ciò che è da solo, per esclusivo merito personale. Per quanto il seme sia dotato di enormi potenzialità di crescita, abbiamo bisogno di terra, vento, sole, acqua e molto tempo, prima di prendere la forma di un grande albero. Come ha affermato Johann Gottfried Herder: «*Ciò che sono, lo sono diventato. Sono cresciuto alla guisa di un albero: il seme era lì; ma l'aria, la terra e tutti gli elementi che non ho piantato intorno a me hanno contribuito a formare il seme, il frutto, l'albero*».

Un grazie anticipato per aver scelto di condividere questa meravigliosa e impegnativa avventura nel mondo dell'educazione.

E un nuovo viaggio sta per incominciare...

Mettetevi comodi!

*«Di dove sono venuto? Di dove mi hai preso?»
domandava il bambino alla mamma.
Mezzo piangendo, mezzo ridendo,
rispose stringendosi il bambino al seno:
“Tu eri nascosto nel mio cuore come un desiderio, amore mio.
Tu eri nelle bambole dei miei giochi infantili...
eri tu che vivevi...
Quando osservo il tuo visino,
il mistero mi vince e mi sommerge...
Per timore di perderti ti prendo
e ti stringo forte al mio petto...”».*
Rabindranath Tagore

L'origine dei bambini ha luogo quando sono desiderati e dunque pensati. Il termine origine deriva dal latino «oriri», che significa nascere, sorgere. Questa è la prima nascita. La seconda nascita è quella biologica, il momento del “parto” (per il viaggio della vita...). La terza nascita è quella psicologica, quando un neonato prende coscienza di sé attraverso il processo di «separazione-individuazione» (Margaret Mahler).

L'educazione è, da questo punto di vista, l'arte dell'incontro, perché se un bambino non trova un ambiente in grado di accogliere i suoi bisogni in modo «sufficientemente buono» non potrà sviluppare i tratti della sua unicità, cioè del suo «vero Sé» (Donald Winnicott). Quando fallisce il compito dell'educazione? Nel momento in cui una persona sviluppa maggiormente i tratti di un «falso Sé» atto a compiacere le richieste dell'ambiente, piuttosto che far emergere la spontaneità della propria natura. Siamo tutti in parte dei «falsi Sé» quando, condizionati dagli in-

flussi sociali o mass mediali, ci adattiamo a quanto ci è proposto; questo indossare delle maschere sociali però non ci impedisce di stabilire dei contatti autentici, in cui possiamo manifestare la natura dei sentimenti e pensieri più veri e profondi. Un bambino, a differenza di un adulto, ha solo una madre, un padre o poche figure con cui relazionarsi e dunque è maggiormente costretto ad adattarsi a quanto gli viene richiesto, altrimenti corre il rischio di non essere accettato e stimato.

Il padre di Mozart, ad esempio, era una persona molto ambiziosa e si adoperò con tutte le sue forze affinché il figlio potesse divenire un compositore di successo.

Fin da bambino, il piccolo Mozart fu sottoposto a estenuanti ore di esercizio sotto l'attenta guida del padre, che voleva trasformare il figlio in un grande musicista. Certo, oggi noi godiamo delle meravigliose composizioni di questo grande genio della musica, ma mi chiedo se Mozart sia stato un bambino felice, che poteva esprimersi nella sua giocosità, stare con gli altri bambini, invece che essere stato "addestrato" ad esibirsi in tutta Europa, senza rispetto per il suo essere un bambino con tante altre potenzialità creative.

Sigmund Freud diceva che se un bambino "si sente" tanto amato dalla propria madre e apprezzato per il suo spirito d'intraprendenza, che lo porta a compiere sempre nuove scoperte, diventa un genio, mentre un bambino che viene "trattenuto" dai bisogni della madre diviene inibito e dunque bloccato nella possibilità di esprimere la propria potenziale genialità. Vi sono molti bambini, ad esempio, che sono trattenuti nel lettone dei genitori. Una volta, a Ravenna, alla fine di una conferenza incontrai una madre che mi disse:

- «Se l'avessi ascoltata quando mio figlio era piccolo, lo avrei spedito in camera sua senza tanti dubbi e sensi di colpa. Pensi che mio figlio non vuole staccarsi da me e continua a restare nel lettone, nonostante non sia più un bambino».

- «Quanti anni ha suo figlio?», le domandai.
- «Ventidue», rispose la signora.
- «E suo marito?», replicai.
- «Dorme nel letto di mio figlio; sa, in tre stiamo stretti...».

Se è vero che a pensare male spesso s'indovina, il primo pensiero che mi venne in mente è che il padre pagasse il figlio per dormire con la moglie... ☺.

Scherzi a parte, questo è un tipico esempio di un amore immaturo, di persone che presentano dei disturbi nella sfera dell'affettività. In questo caso, il problema era duplice, perché qualsiasi coppia tendenzialmente matura desidera coltivare lo spazio della relazione intima, sia a livello affettivo che sessuale. Un padre che rinuncia ad esercitare le proprie funzioni di partner e di genitore facilita l'insorgere di una relazione simbiotica tra madre e figlio.

Se un genitore desidera nutrirsi dell'esclusiva presenza del proprio figlio, significa che ha una struttura psicologica tendenzialmente depressa, generalmente causata dalla presenza di gravi traumi o carenze affettive subite nella sua infanzia.

Un figlio non dovrebbe mai diventare uno psicofarmaco atto a lenire le ferite di un adulto. Questo fatto, che può verificarsi con diverse intensità e dunque produrre danni di varia entità, è, per la crescita di un bambino, un vero e proprio terremoto psichico che si riverserà, in modo particolare, nella fase adolescenziale e, se non curato, nella successiva vita adulta. Che cosa diventerà un bambino dipende molto da come una madre e un padre saranno capaci di essere dei genitori autorevoli, in grado di prendersi carico e cura dei suoi bisogni infantili. Se un bambino è costretto a nascondere i suoi desideri, le pulsioni, i bisogni o i sentimenti che prova, è destinato a costruirsi una maschera da «falso Sé». Più questa maschera è spessa e più patologico sarà l'esito di questo processo mistificatorio.

L'amore maturo è quello per cui la madre ama il proprio bambino nei movimenti di separazione da lei, negli slanci che egli compie per divenire autonomo e andare verso la realtà esterna al grembo materno. Il grembo stesso, a livello biologico, ha la funzione di contenere un embrione per favorirne la crescita e, completata l'opera, di partorirlo. La natura stessa ci insegna che qualsiasi processo vitale è segnato dal ritmo del continuo movimento verso l'evoluzione. Un figlio ha bisogno di rispecchiarsi in uno specchio fedele, che non distorca la reale natura del suo "intimo sentire". Se egli si sente triste, deluso, allegro, energico, entusiasta, spaventato o arrabbiato, ha il diritto di poterlo esprimere senza avvertire che così facendo crea del disappunto o delle reazioni negative in chi si prende cura di lui. Un giorno, da bambino, mio padre mi portò al cinema a vedere un film comico. Alla prima scena divertente espressi la mia sana risata ed egli mi disse con tono di rimprovero: «Ridi piano!». Da quel momento fu il film più tragico della mia vita e non riuscii più a essere me stesso. Può darsi che ridessi molto forte, ma quello era il mio modo di esprimermi; non ne conoscevo altri. Forse, sarebbe stato più giusto lasciarmi esprimere o sentirmi dire: «Che bello è vederti ridere così di gusto; però abbassa un po' il tono della voce, altrimenti ridi così forte che non riusciamo a sentire le battute del film e a divertirci fino in fondo». Probabilmente, in questo modo, io mi sarei adattato alla giusta richiesta di mio padre, senza provare vergogna per la mia risata. Ecco cosa vuol dire dare spazio alla natura spontanea di un figlio: permettergli di sentirsi rispecchiato in modo fedele alla natura dei suoi movimenti interni, senza castrarlo o farlo ritirare dentro delle corazze difensive, perché osserva e verifica che l'adulto non è in grado di accettare e validare l'autentica espressione del suo intimo sentire. I figli non sono proprietà dei genitori, poiché *«non vengono da voi, ma attraverso di voi e non vi appartengono benché viviate*

insieme» (Khalil Gibran). Solo se si è consapevoli di questa grande verità è possibile divenire solidi e, al tempo stesso, flessibili educatori, che come "archi", con gioia, si tendono per lanciare bambini e adolescenti verso il futuro.

CRESCERE PER EDUCARE

Prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America, i genitori insegnavano ai propri figli che il mondo era piatto. Oggi sappiamo che non è così. A volte, i nostri genitori ci hanno insegnato a credere in un mondo piatto. Sta a noi scoprire ciò che permette ai nostri figli di navigare nell'oceano delle opportunità realizzative. Ecco perché l'atto di "educarsi" è la genesi di una feconda opera educativa. Quando si diventa genitori, si assume un ruolo e si esercitano delle funzioni. Come possono due persone che non sanno badare a se stesse prendersi cura dei bisogni di un educando? Solo chi ha raggiunto un sufficiente equilibrio interiore può dedicarsi in modo onesto e consapevole al compito più delicato e difficile che vi sia: permettere a un neonato di divenire una persona pienamente umana, in grado di sviluppare tutte le sue potenzialità, qualità e abilità.

Che cosa impedisce a un educando di realizzare il proprio Progetto Felicità? La mancanza di una vera libertà d'azione e di una profonda funzione conoscitiva, derivante da ambienti che hanno iniettato il virus della mistificazione.

«La mistificazione è la principale causa del senso di confusione, dell'anestesia emotiva, delle false ed erronee credenze/convinzioni, dei possibili comportamenti di dipendenza patologica o dei disturbi nella sfera dell'affettività. Non vi può essere "vera libertà" quando ci comportiamo secondo gli schemi disfunzionali di genitori o figure varie, che hanno esercitato una grande influenza nella formazione



Indice

<i>INTRODUZIONE</i>	7
<i>PROLOGO</i>	21
CAPITOLO 1	
Educare, che fatica!	51
CAPITOLO 2	
Porsi delle domande	55
CAPITOLO 3	
Il valore del tempo	59
CAPITOLO 4	
Non aver paura della morte	63
CAPITOLO 5	
Mettere ordine	67
CAPITOLO 6	
Tu sei tu e questa è la vita...	71
CAPITOLO 7	
Definire limiti e confini	75
CAPITOLO 8	
Aprirsi a nuovi sentieri...	79
CAPITOLO 9	
L'iceberg famiglia: cosa c'è sotto?	83
CAPITOLO 10	
Il valore del gioco	87
CAPITOLO 11	
Il valore dei riti	91
CAPITOLO 12	
Divenire consapevoli	95
CAPITOLO 13	
Beata pazienza...	99
CAPITOLO 14	
Il valore della saggezza	103
CAPITOLO 15	
Chi porta la spazzatura?	
Sviluppare il senso di responsabilità!	107
CAPITOLO 16	
Sostenere la forza decisionale	111
CAPITOLO 17	
Il valore della coerenza	115

CAPITOLO 18	
Abbasso la monotonia, viva la vitalità!	119
CAPITOLO 19	
In cammino verso la maturità	123
CAPITOLO 20	
La formazione della coscienza morale	127
CAPITOLO 21	
La metanoia: oltre i problemi!	131
CAPITOLO 22	
La pentola dell'autostima	135
CAPITOLO 23	
“Se tu mi addomestichi...”:	
il bisogno di appartenenza	139
CAPITOLO 24	
La danza dell'educazione: crescere insieme!	143
CAPITOLO 25	
Il valore dell'accoglienza	147
CAPITOLO 26	
L'atteggiamento empatico	151
CAPITOLO 27	
Tutto in un abbraccio	155
CAPITOLO 28	
Raccontarsi: la magia delle parole!	159
CAPITOLO 29	
Il potere della comunicazione etica	163
CAPITOLO 30	
“Un evento umano”: l'arte d'insegnare	167
CAPITOLO 31	
Silenzio, ti ascolto...	171
CAPITOLO 32	
L'energia vitale della rabbia	175
CAPITOLO 33	
Idoli o maestri?	179
EPILOGO	183
UN GIORNO TE NE ANDRAI...	189
E NON FINISCE QUI...	193
BIBLIOGRAFIA	196

fine dell'anteprima...

*per ricevere questo libro del Centro Studi Evolution
chiudi questa finestra*

oppure clicca sul pulsante

VAI AL NEGOZIO



COME CONTATTARCI E RAGGIUNGERCI

.tel: 045 8100020

*dal Lunedì al Venerdì nei seguenti orari:
9.30•12.30; 14.30•19.00*

Via Leonardo da Vinci, 41 - 37138 Verona

- **Treno - Autobus:** a 5 minuti dalla stazione ferroviaria, è servito da tre linee d'autobus urbano n° 11, n° 12 e n° 13.
- **Automobile:** per chi proviene dall'autostrada l'uscita consigliata è Verona Nord; proseguire sulla tangenziale seguendo le indicazioni centro-stadio ed uscire allo stadio.